



i nuovi equilibri

LE OPERE Il nostro Paese realizzerà un'autostrada, costruirà duecento abitazioni, metterà a disposizione borse di studio e verserà pensioni ai mutilati dalle mine messe dai nostri soldati

L'INTESA CON LA LIBIA

Più petrolio e meno clandestini per 5 miliardi e un bagno d'umiltà

Berlusconi da Gheddafi per chiudere il passato coloniale: «È un accordo storico, ora combatteremo insieme i mercanti di schiavi». I soldi versati in venticinque anni

■ **ANDREA SCAGLIA**
TRIPOLI

■ **GLINCONTRI**

LA PRIMA VOLTA

Nel 2002, a Bab Al Aziza, Berlusconi garantì l'impegno del governo alla costruzione di un ospedale a Bengasi.

FEBBRAIO 2004

Nuovo incontro Gheddafi, definito allora «tra amici». Non ci furono accordi.

AGOSTO 2004

Una nuova visita, «informale», sancì l'intesa tra i due Paesi nel contrasto all'immigrazione clandestina.

OTTOBRE 2004

Berlusconi, in Libia per l'inaugurazione di un gasdotto, chiede a Gheddafi di far diventare il 7 ottobre non la giornata della «vendetta» ma dell'amicizia e consentire il ritorno degli italiani espulsi dalla Libia in seguito alla rivoluzione del 1970.

L'ULTIMO ACCORDO

Italia e Libia collaboreranno per combattere l'immigrazione clandestina. L'Italia darà cinque miliardi di dollari in 25 anni. Costruirà un'autostrada, una serie di case, darà borse di studio per giovani libici e risarcirà i mutilati dalle mine dell'epoca coloniale.

e i conseguenti risarcimenti. E infatti Berlusconi vi ha fatto esplicito riferimento, nel discorso seguito alla firma. Rinnovando le scuse al popolo libico per l'occupazione di Cirenaica e Tripolitania, riconoscendo «le ferite profonde inferte al popolo libico dalla colonizzazione italiana», ringraziando Gheddafi e concludendo con un audace «lascio a voi il mio cuore, felice di essere riuscito a mettere da parte tutto ciò che non era amore». Un gongolante Colonnello ha poi rafforzato il concetto: «In questo storico documento l'Italia si scusa per gli eccidi, le distruzioni e la repressione ai danni del popolo libico durante l'occupazione coloniale».

Nessun cenno agli italiani cacciati e deportati di ogni bene dal regime «libico» nel 1970. In ogni caso, la cronaca si è svolta simbolicamente nell'edificio che ospitava a Bengasi il quartier generale italiano durante l'occupazione, dal 1911 al 1943. «Avremo meno clandestini e più gas e petrolio libico», ha infine commentato Berlusconi.

I due Paesi sono già molto legati, visto che la Libia fornisce all'Italia il 90 per cento del fabbisogno petrolifero e, attraverso il gasdotto dell'Eni, 8 miliardi di



«TUTTO SUO NONNO»

Silvio Berlusconi mostra al leader libico Gheddafi una rivista dove la moglie Veronica Lario tiene in braccio Alessandro, figlio di Barbara. L'ultimo arrivato in casa Berlusconi, «è tutto suo nonno», aveva detto nei giorni scorsi il Cavaliere riferendosi al nuovo arrivato. Ansa

Le associazioni degli espulsi I rimpatriati italiani rompono con Silvio: «Vogliamo i danni. Pronti a citare Roma»

■ **TOMMASO MONTESANO**
ROMA

■ **Il governo risarcisce i danni libici e dimentica gli italiani.** Dov'è la giustizia? Sono quasi quarant'anni che aspettiamo. Adesso Berlusconi dovrà trovare i soldi anche per noi. Non ci stanno, le associazioni dei rifugiati e delle imprese creditrici della Libia. Prima di siglare la pace con Gheddafi, protestano in coro, il governo avrebbe dovuto pensare ai ventimila italiani e alle 120 aziende che a causa del regime del Colonnello hanno perso tutto: lavoro, case e pensioni. La maggioranza si difende: «L'accordo darà risposte concrete anche agli italiani cacciati nel 1970».

Leone Massa, presidente dell'Associazione italiana per i rapporti Italo-libici (Airtli), la sigla che raggruppa le aziende che vantano crediti nei confronti della Libia, non ci crede: «Sono quarant'anni che ci prendono in giro». L'ultima volta è successo nel 2003, quando la Libia, nonostante l'accordo siglato nell'ottobre precedente tra il governo italiano e quello di Tripoli, si è ben guardata dal saldare i suoi debiti. «Gli

accordi si fanno in due e di solito si concretizzano in un "dare e avere". Al presidente del consiglio chiedo: dove sta tutto questo nel patto che ha siglato con Gheddafi? Berlusconi ha letto l'articolo 35 della Costituzione, secondo cui lo Stato italiano tutela il lavoro italiano nel mondo?». Massa non si aspetta nulla dalle nuove relazioni italo-libiche: «Tutto è demandato ai comitati misti. È la solita storia, la stessa che ci sentiamo raccontare da quasi quarant'anni».

RISARCIMENTI FERMI AL PALO

A mandare su tutte le furie l'Airtli è anche l'iter del disegno di legge necessario per dare copertura ai 650 milioni di euro che lo Stato italiano, in attesa del pagamento da parte del governo di Tripoli, dovrebbe garantire ai cittadini e alle imprese italiane oggetto di «consulenze, servizi e altri provvedimenti limitativi o limitativi adottati dalle autorità libiche». Blocato dalla crisi del governo Prodi e dai veti incrociati (un emendamento alla finanziaria con lo stesso oggetto era stato respinto), il provvedimento è stato ripresentato all'inizio della legislatura.

ra. «Per noi si tratta della richiesta minima per chiudere la partita, è impensabile che il governo italiano stanzi cinque miliardi di dollari per la Libia e non assicuri copertura a 650 milioni, in sette anni, per noi». Così la pazienza è finita. «Citeremo in giudizio lo Stato italiano e chiederemo il riconoscimento dei danni economici ed esistenziali», avverte Massa.

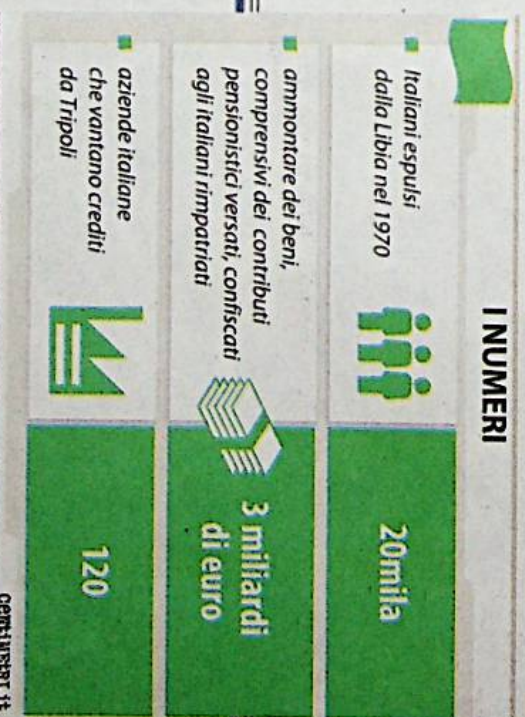
Lancia bordate al governo anche Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia (Airtli): «Risarcimento per Gheddafi? L'Italia dovrebbe pensare prima a risarcire noi, con almeno 300 milioni di euro». La sigla raggruppa i ventimila italiani che nel luglio 1970 furono espulsi dalla Libia a seguito del colpo di Stato grazie al quale il Colonnello era salito al potere. Ortu ha quantificato in quattrocento miliardi di lire - che oggi, rivalutata, si sarebbero tre miliardi di euro - l'ammontare dei beni, compresi i contributi pensionistici versati, che furono confiscati agli italiani. «Abbiamo perso tutto: case, case e pensioni. Ci aspetta anche un risarcimento morale». La cifra che l'associazione chiede è di «300 milioni di euro in più annualità. Se nel riscatto bilancio

italiano, del resto, sono stati trovati 200 milioni di dollari per 25 anni...».

LA MAGGIORANZA RASSICURA

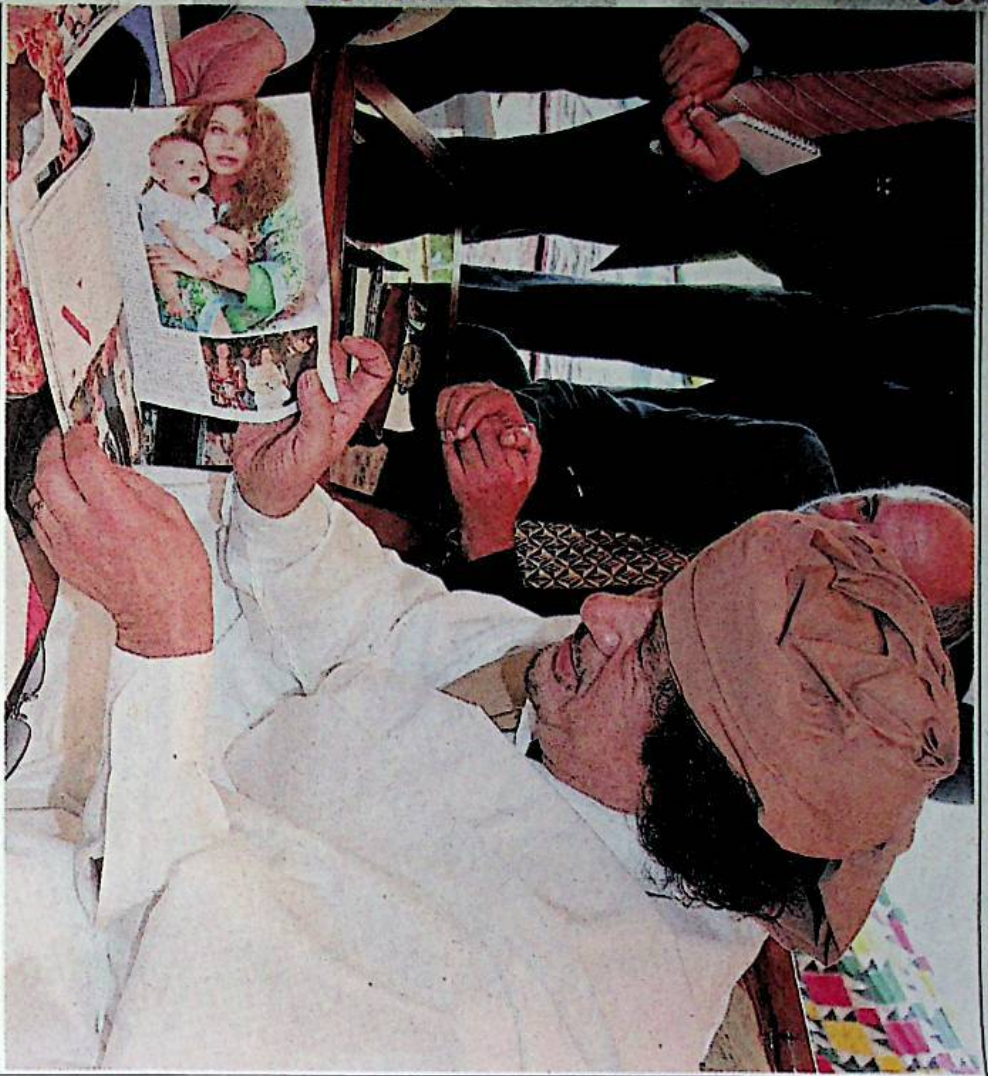
Dal Popolo della Libertà Maurizio Gaspari, capogruppo al Senato, prova a rassicurare gli esuli: «Il nostro governo, siamo certi, darà risposte concrete anche agli italiani cacciati dalla Libia nel 1970 con gravi danni morali e materiali». Destra e Udc, però, sono già passati al contrattacco. «Questo governo discrimina gli esuli italiani e regala soldi nostri a Gheddafi. Era già successo con gli esuli isitriani. Per i profughi italiani non c'è giustizia», fa sapere il partito di Francesco Storace. «Il governo non dimentichi gli italiani espulsi da Gheddafi», ricorda il centrista Maurizio Ronconi, «altrimenti l'accordo suonerebbe beffardo».

Soddisfatto, invece, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «È ora possibile dare piena attuazione all'accordo tecnico, firmato lo scorso anno dal ministro dell'Interno, per il contrasto dell'immigrazione clandestina che prevede il pattugliamento di unità navali di fronte alle coste libiche».





AMMISSIONI Il Cavaliere riconosce «le ferite profonde inferte al popolo libico dalla colonizzazione italiana». Maroni soddisfatto per la firma: patirglieteremo meglio le coste



Dopo la maglietta anti-islam Il patto piace anche a Calderoli «Sembra folle, invece è un affare»

■ ■ ■ MATTEO PANDINI

«Aspetto di vedere l'accordo nero su bianco. Complessivamente, anche se sembra una roba pezzesca, alla fine è un affare». È il parere di Roberto Calderoli, ministro della Semplicificazione, sull'accordo Roma-Tripoli per risarcire i danni coloniali. Il leghista s'intende di Libia. Nel febbraio 2006, in un'intervista televisiva, mostrò una maglietta con vignette satiriche sull'islam: a Bengasi assaltarono il consolato italiano. Morti e feriti. Seguirono polemiche, dimissioni di Calderoli, dichiarazioni di pentimento, scuse, minacce dei figli di Gheddafi. Fino al pronunciamento del Colonnello in persona: «il caso è chiuso».

Ministro, è davvero così soddisfatto?

«Sì, versiamo 150mila euro all'anno però risparmiamo sui prodotti che compriamo (il gas e petrolio, ndr). Non avremmo le stesse condizioni in nessun altro mercato».

In cambio, l'Italia pretende anche un bel giro di vite contro i clandestini.

«Io parto prima dai soldi e poi vedo tutto il resto. Cinque miliardi di dollari sono una cifra, ma in 25 anni è una bella forma rateale. Una forma rateale che rientra grazie a quello che risparmiamo in termini di acquisto del prodotto. Poi l'investimento mi interessa perché, e mi auguro sia previsto nell'accordo, possono lavorare aziende italiane. E quindi do lavoro per 5 miliardi ad aziende italiane...».

E poi c'è l'immigrazione...

«Facciamo partire il controllo attraverso le nostre guardiacoste con una composizione mista. È la stessa soluzione adottata in Albania e che aveva ridotto a zero il passaggio di clandestini nel canale di Oranto. Poi vogliamo far partire il controllo satellitare: il Nord della Libia è la piattaforma di lancio dei clandestini verso l'Europa».

L'Italia pagherà a Tripoli rate annuali. È un modo per evitare possibili scherzetti di Gheddafi?

«Gheddafi è persona con cui va bene il pagamento rateale». L'Italia dovrà realizzare in Libia un'autostrada lunga 2mila chilometri: non sarebbe meglio con-

centrarsi prima sulle infrastrutture di casa nostra?

«Il discorso è che il Sud deve riuscire a trasformare questo pagamento in una risorsa, e non solo per contrastare l'immigrazione irregolare. Guardate che può davvero essere una risorsa anche dal punto di vista finanziario. Anzi, per me lo diventerebbe davvero».

Intanto i profughi italiani, cacciati dal Colonnello nel 1970, chiedono a Berlusconi di non dimenticarli.

«Bravissimo Berlusconi a chiudere l'accordo, ma non appena ci saranno le risorse sarà necessario pensare a chi è stato espulso dalla Libia e è visto sequestrare i beni. Dovremo fare lo stesso ragionamento anche per la Jugoslavia».

Prima di Berlusconi, nessuno era riuscito ad accordarsi col Colonnello. Tanto che il fondatore del manifesto, Valentino Parlato, dice "bravo Silvio".

«Gheddafi è molto sfuggente. La chiusura dell'accordo è il miglior riscontro del ruolo e del peso che ha Berlusconi nella politica italiana ed europea».

Febbraio 2006. Il ministro Calderoli indossa una maglietta satirica sull'islam e a Bengasi scoppia la rivolta. Morti e feriti.

«Preferisco non parlarne più. C'è stato un chiarimento. Adesso addirittura l'ambasciatore libico dice che sono suo amico».

Con Gheddafi non ha mai parlato?

«No. Però conosco i figli».

Infatti Saif El Islam Gheddafi, nel maggio 2008, minaccia: «Se Calderoli diventa ministro ci saranno ripercussioni catastrofiche».

«Abbiamo sistemato le cose».

Ci toglia una curiosità. Alla Libia restituiranno la Venere di Cirene, portata in Italia nel 1913. Nel 2005 Roma ha respinto in Etiopia l'obelisco di Axum. Possibile che delle opere italiane finite all'estero non ritornino mai nulla?

«Un po' è per l'orgoglio di avere artisti che hanno avuto ruolo mondiale, un po' è per l'avanzata degli altri. Però l'arte è un patrimonio di tutti. I capolavori italiani all'estero rappresentano per noi i migliori volanti pubblicitario possibile».

LA RESTITUZIONE Il premier ha poi riconsegnato alle autorità libiche la famosa Venere di Cirene, scultura portata in Italia nel 1913 dai nostri archeologi

Ma ora il Colonnello dovrebbe ringraziare e chiederci scusa

Il rais ha cacciato i nostri comazionalisti e ha tirato due missili su Lampedusa. Poi ci ha usati come tecnici e per fare affari

■ ■ ■ MAURIZIO STEFANINI

Nato in una tenda di pelli di capra nel deserto proprio mentre la Libia era sconvolta dalla guerra tra le truppe italo-tedesche di Rommel e gli inglesi di Montgomery, Muhammad Gheddafi portò sulla avanzatrice destro una lunga cicatrice: ricordo di una minia italiana che scoppiò in un campo dove stava giocando quando aveva 6 anni, e che gli uccise due cugini. «I libici approfittano di ogni opportunità di sfogare la loro rabbia contro l'Italia fin dal 1911, data dell'occupazione italiana», spiegò dopo i moti che si scatenarono contro il nostro consolato a Bengasi, in seguito alla famosa maglietta del ministro Gheddafi.

Gli inizi

Tredici mesi dopo essere andato al potere, la terza cosa che fece dopo la chiusura delle basi militari straniere e la nazionalizzazione delle imprese fu, il 7 ottobre 1970, di cacciare 20.000 italiani e 40.000 ebrei, istituendo per festeggiare pure una "giornata della vendetta". Si può pure ricordare che dopo i moti studenteschi del 1976, le purghe di intel-

lettuali del 1977, la fallita rivolta militare di Tobruk del 1980 e i vari tentativi di golpe del triennio 1980-83, la sua risposta all'opposizione fu proprio quella di sgominare in territorio italiano i suoi servizi segreti, a fare strada di esuli. Arrivò addirittura a far arrestare 23 pescatori di Mazara del Vallo con l'accusa di scontentamento, pur di chiedere in cambio della loro liberazione ai nostri servizi gli indirizzi di questi dissidenti, per poterli più facilmente raggiungere. E quando il 14 aprile 1986 gli americani bombardano Tripoli e Bengasi in risposta all'attentato della discoteca La Belle di Berlino, la sua contrappresaglia sarà di nuovo contro l'Italia: il lancio di due missili Scud-B su Lampedusa, anche se l'obiettivo è fuori portata e i due ordigni finiscono in mare.

Eppure, in una famosa intervista alla Rai il 6 dicembre 1999 Gheddafi ha pure detto di sentirsi cittadino del nostro Paese, appellandosi proprio alle leggi promulgate dall'amministrazione coloniale: «Vorrei candidarmi alle elezioni». Subito Tòpo aver cacciato i nostri coloni, Gheddafi ci richiamerà come tecnici e imprenditori, mantenendoci nel tempo come suo primo partner

Come Chávez

Ambigua, quella del suo rapporto con l'Italia, che d'altronde sono un po' la cifra del suo comportamento più generale. Come Chávez, che in tante cose gli somiglia, Gheddafi è di formazione un ufficiale delle Trasmissioni: competenza in teoria non particolarmente marziale, ma che in realtà invece preziosissima sia per preparare colpi di Stato, sia per propagandistica che li sostiene. Formatosi in Inghilterra, il suo golpe del primo settembre 1969 sarà però proprio contro un re filo-inglese come Idris I. E la prima missina mossa del capitano, che a 27 anni è il più giovane capo di Stato del mondo, sarà appunto quella di cacciare le basi inglesi e americane. Antesignano dell'islam integralista e dell'Asse del Male, quando però l'Asse del Male vero emerge lui se ne sfilava: consegnando i responsabili dell'attentato di Lockerbie; rinunciando alle armi di distruzione di massa; approvando l'intervento Usa in Afghanistan; vantandosi perfino di aver contribuito a «far eleggere Bush». E quanto agli integralisti, lo giudicano ormai un "eretico".

Fattore ossessivo dell'unità panaraba, in tempi recenti ha detto che gli arabi sono "irrecuperabili" ed è diventato campione dell'unità africana: il che peraltro non impedisce ai media in Libia di essere vittime di pogrom periodici.



I PINCO PALLINO
IMELDE & STEFANO CAVALLERI

PRODOTTO DA S&P